

LA QUESTIO DE AQUA ET TERRA

Nuove indagini e prospettive

A cura di Alberto Casadei e Paolo Pontari

PISA
UNIVERSITY
PRESS





SAGGI E STUDI

La Questio de aqua et terra : nuove indagini e prospettive / a cura di A. Casadei e P. Pontari. - Pisa : Pisa university press, 2025. - (Saggi e studi)

855.1 (23.)

I. Casadei, Alberto (1963-) II. Pontari, Paolo 1. Alighieri, Dante. Quaestio de aqua et terra

CIP a cura del Sistema bibliotecario dell'Università di Pisa

UPI

UNIVERSITY
PRESS ITALIANE

Membro Coordinamento
University Press Italiane

© Copyright 2025

Pisa University Press

Polo editoriale - Centro per l'innovazione e la diffusione della cultura

Università di Pisa

Piazza Torricelli 4 - 56126 Pisa

P. IVA 00286820501 · Codice Fiscale 80003670504

Tel. +39 050 2212056 · Fax +39 050 2212945

E-mail press@unipi.it · PEC cidic@pec.unipi.it

www.pisauniversitypress.it

ISBN 979-12-5608-206-3

In copertina: Questio ... de duobus elementis aquae et terrae, Venezia 1508 (editio princeps). Particolare della c. B3v.

L'opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons: Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0) Legal Code: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/legalcode.it>



L'Editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per le eventuali omissioni o richieste di soggetti o enti che possano vantare dimostrati diritti sulle immagini riprodotte. L'opera è disponibile in modalità Open Access a questo link: www.pisauniversitypress.it

Indice

Premessa dei curatori <i>Alberto Casadei, Paolo Pontari</i>	v
Prefazione <i>Gianfranco Fioravanti</i>	xi
La vicenda editoriale della <i>Questio</i> e un nuovo censimento degli antichi esemplari <i>Paolo Pontari</i>	1
Anti-Scotism, Plagiarism, and Distinctions in the ' <i>via fundatissima</i> ': Giovanni Benedetto Moncetti's <i>Quaestio aurea de distinctione rationis</i> (1509) <i>Claus A. Andersen</i>	55
«In sacello Helene gloriose, coram universo clero veronensi» (<i>Questio</i> , XXIV, 87). Note sulla chiesa capitolare di Verona e sulla vita liturgica del 20 gennaio 1320 <i>Riccardo Bassi</i>	83
Appendice - Liturgia stazionale romana nella diocesi di Verona. La tradizione medioevale (sec. VIII-XII) <i>Claudio Ubaldo Cortoni OSB Cam.</i>	115
Tangenze lessicali tra <i>Epistole</i> e <i>Questio</i> : i casi di <i>adimitor</i> e <i>amphitrites</i> <i>Elena Vagnoni</i>	121

La <i>Questio</i> e il <i>Dottrinale</i> di Jacopo Alighieri: riflessioni su una fonte presunta <i>Giulio Cura Curà</i>	151
La terza redazione del <i>Comentum</i> di Pietro Alighieri come fonte per l'attribuzione a Dante della <i>Questio</i> <i>Giuseppe Indizio</i>	167
La terza redazione del <i>Comentum</i> attribuito a Pietro Alighieri: prime riflessioni sulle fonti astronomiche e astrologiche <i>Anna Gabriella Chisena</i>	187
Sull'autorialità dantesca della <i>Questio de aqua et terra</i> : uno studio computazionale <i>Martina Leocata, Alejandro Moreo, Fabrizio Sebastiani, Marco Signori</i>	213
Problemi nell'attribuzione di testi dubbi danteschi: qualche considerazione sulla <i>Questio</i> <i>Alberto Casadei</i>	247
Abstract	279
Autori	289
Indici	293

La terza redazione del *Comentum* attribuito a Pietro Alighieri: prime riflessioni sulle fonti astronomiche e astrologiche

Anna Gabriella Chisena

Nell'introduzione che precede la sua edizione della terza redazione del *Comentum*, da lui sicuramente attribuito a Pietro Alighieri, Massimiliano Chiamenti si interrogava sull'entità della presunta biblioteca del figlio di Dante, individuando un catalogo di scritti scientifici abbastanza nutrito e degno di un erudito educato presso lo *Studium* bolognese e vissuto a contatto con il fertile ambiente culturale veneto¹. Se gli studi successivi hanno chiarito come l'at-

1. Pietro Alighieri, *Comentum super poema Comedie Dantis. A Critical Edition of the Third and Final Draft of Pietro's Alighieri's «Commentary» on Dante's «The Divine Comedy»*, M. Chiamenti (a cura di), Tempe (Arizona), Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, 2002 (d'ora in poi P3). Le fonti del trattato sono discusse nel capitolo V, *Pietro Alighieri's Library*, pp. 69-76. Sullo statuto problematico della "biblioteca" individuata da Chiamenti si veda almeno L. Azzetta, *Note sul «Comentum» di Pietro Alighieri (a partire da una recente edizione)*, in «L'Alighieri», 24, 2004, pp. 97-118. Queste le edizioni della prima e della seconda redazione: Petrii Allegherii *Super Dantis ipsius genitoris Comoediam Commentarium*, nunc primum in lucem editum, consilio et sumtibus G.J.B. Vernon, curante V. Nannucci, Florentiae, apud Guilielmum Piatti, 1845 (d'ora in poi P1); Pietro Alighieri, *Comentum. Redazione Ashburnhamiano-Barberiniana*, G. Alvino (a cura di), Roma, Salerno Editrice, 2 voll., (d'ora in poi P2).



teggiamento preumanistico attribuito dall'editore all'Alighieri minore debba essere ridimensionato, nondimeno dal catalogo di autori già individuato da Chiamenti si potrà partire per una prima ricognizione delle fonti scientifiche, e nella fattispecie astronomiche, introdotte nella versione finale del commento.

Considerata la natura preliminare dell'indagine che qui si propone, limitata a poche occorrenze, e in attesa di una più approfondita analisi che riguardi tutto l'apparato di *fontes* presentato nello scritto, si è scelto in questa sede di non affrontare le questioni concernenti l'autorialità e le supposte varie riscritture del commento, rimandando agli studi dei molti critici che se ne sono occupati in precedenza². Le osservazioni qui raccolte mirano piuttosto a fornire alcuni spunti di riflessione che potranno servire da base per future ricerche, volte a confermare o a smentire la tesi, ancora dibattuta, di una progressiva riscrittura del *Comentum* da parte del figlio di Dante (da P1 a P3).

Prima di cominciare sarà bene rilevare che una indagine *sub specie astronomiae* delle nozioni tecniche e delle citazioni autoriali relative alle scienze celesti sembra da subito contraddire la tesi appena dichiarata. In altre parole, considerate nel loro insieme, a fronte di una presenza di autori che sembra simile nelle tre versioni, la conoscenza astronomico/astrologica veicolata da P1 (e dunque realmente posseduta da Pietro Alighieri) sembra essere di natura differente, e meno "tecnica", rispetto ai corrispettivi passaggi presenti in P3 e in P2, i quali ricorrono ad un bagaglio di *fontes* talvolta diversi e in un certo senso più "specialistici". Le due redazioni seriori, del resto, sembrano accumulate da un maggiore ricorso alle nozioni scientifiche trasmesse dai precedenti commenti alla *Commedia* (dove predominante mi sembra essere la presenza delle chiose di Iacomo della Lana)³. Si potrebbe obiettare che tali divergenze dipendano

2. Sul tema si veda il saggio di Giuseppe Indizio in questo volume. Per una sintesi delle varie posizioni, con relativa bibliografia, rimando a Id., *Pietro Alighieri autore del «Comentum» e fonte minore per la vita di Dante*, in *Problemi di biografia dantesca*, Ravenna, Longo, 2014, pp. 351-401; Id., *Pietro Alighieri autore di tre (?) redazioni del Comentum alla Commedia: note su una recente edizione*, in «Studi e problemi di critica testuale», 107, 2, 2023, pp. 29-54.

3. Questa l'edizione di riferimento: Iacomo della Lana, *Commento alla «Comme-*

dal consolidarsi delle conoscenze scientifiche di Pietro lungo l'arco cronologico dei venticinque anni intercorsi tra l'inizio della prima e la fine dell'ultima stesura⁴. A ben vedere le cose non sono così lineari né, come si vedrà, P3 presenta in tutti i casi esaminati dottrine che possono essere definite più "avanzate" rispetto a P1, seguendo un progressivo ampliamento delle competenze dell'autore. Piuttosto, l'impressione che si ricava è che le tre redazioni, pur attingendo a un territorio comune di nozioni, ne colgano le diverse ramificazioni, spesso sviluppandosi in percorsi paralleli e non convergenti (comunque più articolati nelle stesure seriori). Tali osservazioni non sono che parziali: solo una completa ricognizione dei testi e degli autori che nel medioevo erano accreditati come fonti astronomico/astrologiche – dove nell'insieme devono essere contemplati i testi dei poeti classici, degli enciclopedisti e gli scritti della fisica e della meteorologia aristotelica –, potrà fornire risposte definitive. Viceversa, in questa sede ci si occuperà di quei *fontes* ascrivibili esclusivamente all'ambito delle scienze celesti, senza soffermarci, ad esempio, sui molti passi macrobiani o sulle cospicue riprese della *Fisica*, dei *Meteorologica* e del *De Caelo* di Aristotele.

Si diceva di voler partire dalla lista di *auctores* scientifici già individuati da Chiamenti, comunque limitata alle sole voci espressamente citate nello scritto. In essa sono elencati dapprima: l'*Almagesto* e il *Centiloquio* tolemaici – quest'ultima opera in realtà spuria sebbene l'editore non lo ricordi – e il trattato *De Sphaera* di Sacrobosco, che è sempre citato in maniera anonima in tutte e tre le re-

dia", M. Volpi (a cura di), con la collaborazione di A. Terzi, Roma, Salerno Editrice, 4 voll., 2009.

4. Richiamo brevemente i dati cronologici così come sintetizzati nella recente edizione di Giuseppe Alvino: la prima redazione del *Comentum* risalirebbe agli anni 1339-1341 e sarebbe stata elaborata a Verona; P2 (definita dallo studioso redazione "ashburnhamiano-barberiniana" in riferimento ai codici che la tramandano) sarebbe stata scritta tra il 1342 e il 1355; P3, la redazione "Ottoniana" (dal ms. Ott. lat. 2867 della Biblioteca Vaticana) risalirebbe agli anni tra il 1348 e il 1364 (anno di morte di Pietro). È da notare che, secondo quanto stabilito da Alvino, la sovrapposizione delle date e degli elementi comuni tra P2 e P3 farebbe pensare non a due diverse riscritture, ma a due forme di una stessa redazione. Per la questione rimando all'*Introduzione*, in *Comentum*, ed. Alvino, vol. I, pp. 16-36.



dazioni del *Comentum*⁵. A questi titoli lo studioso affianca i nomi di Albumasar, Alcabizio, Alfragano e Al-gazali, senza fornire ulteriori rimandi agli scritti di tali autori⁶. A quanto sommariamente dichiarato in questo capitoletto, sarebbero da aggiungere almeno le figure di Haly Abenrudianus, il cui commento al *Quadripartito* è citato, come è noto, a sostegno del passaggio di *Inf.* XXXIV – e di cui non si discuterà in questa sede⁷ –, e quella di Michele Scoto, che compare in tre occasioni in qualità di autorità scientifica nel testo di P3 (e di P2). Di questi ultimi autori, è opportuno ricordare, non vi è traccia nella prima redazione.

Questi i numeri relativi ai contenuti e agli *auctores* citati in P3. In generale, i riferimenti generici di argomento celeste ammontano a una trentina⁸. A sostegno dell'argomentazione scientifica degli stes-

5. Per le informazioni relative a tali scritti scientifici, alla loro traduzione e alla loro circolazione, nonché per un quadro relativo allo statuto epistemologico delle scienze celesti nel Medioevo mi sia concesso di rimandare ai miei lavori: *L'Astronomia di Dante: formazione e fonti*, in «Dante Studies», 140, 2022, pp. 165-184; *Le "prime" stelle di Dante. Astrologia e astronomia tra Vita nova e Convivio*, Ravenna, Longo, 2024, pp. 15-36.

6. *Comentum*, ed. Chiamenti, p. 75.

7. Rimando solo allo studio di M. Rinaldi, *Pietro Alighieri, Haly Abenrudianus e le "misure" della Terra abitabile* (Nota sul «Comentum» di Pietro Alighieri), in «Rivista di Studi Danteschi», 2, 2016, pp. 413-419 (anche per la cospicua bibliografia pregressa).

8. Considerata l'assenza di indici e apparati nell'edizione P3 si offre qui, per una più agevole comprensione, la lista completa dei passaggi di argomento astronomico/astrologico e degli autori citati. Questi i riferimenti generici e in cui si citano quali *fontes* astronomici testi poetici, aristotelici o Macrobio (i rimandi numerici si riferiscono ai versi della *Commedia*, laddove non espressamente specificato le chiose sono anche in P2): *Inf.* I 37-43; *Inf.* X 64-81; *Inf.* XII 37-45 (solo P3); *Inf.* XV 4-6; *Inf.* XVII 106-108; *Inf.* XX; *Inf.* XXIV 1-24 e 76-91; *Inf.* XXVI 116-117 (solo P3); *Inf.* XXXIV 76-128; *Purg.* I 13-21; *Purg.* II 1-9; *Purg.* III 25-33 (solo P3); *Purg.* IV 55-66; *Purg.* IX 1-12; *Purg.* XV 7-39; *Purg.* XXI 31-54 (solo P3); *Purg.* XXV 1-3; *Purg.* XXVII 1-6; *Par.* I 37-42; *Par.* II 70-84; *Par.* VIII 1-12; *Par.* X 7-48; *Par.* XIV 91-108; *Par.* XVI 46-51; *Par.* XVIII 58-69; *Par.* XXI 1-2; *Par.* XXII 150-154; *Par.* XXV 100-129; *Par.* XXVII 112-120; *Par.* XXIX 1-4; *Par.* XXX 1-4. Queste le *auctoritates* citate: – Alcabizio: *Par.* II 52-79 (solo P3), *Par.* XXI 1-2; – Albumasar: *Inf.* XXXIV 106-117 (solo P3), *Purg.* V 37-42, *Purg.* XI 82-117, *Par.* X 40-48, *Par.* XVIII 58-69; – Alfragano: *Inf.* XXX 85-87 (solo P3), *Par.* X 7-9, *Par.* XXX 1-4 (solo P3); – Bernardo Silvestre: *Inf.* XIV 103-120; – Haly Abenrudianus: *Inf.* XXXIV 121-126 (solo P3); – Michele Scoto: *Par.* II 105-114, *Par.* VI 112-126, *Par.* XV 13-23; – Onorio Augustodunense: *Inf.* XXXIV 97-117 (solo P3); – Tolomeo: citazioni

si il redattore spesso introduce rimandi ai testi dei poeti, *in primis* Virgilio e Lucano, o agli scritti della fisica aristotelica. Un ruolo importante spetta anche a Macrobio. Se focalizziamo l'attenzione sui *fontes* scientifici della terza redazione notiamo che, a fronte di una sostanziale identità del catalogo di autori citati, essa si caratterizza per una maggiore quantità di occorrenze. I nomi identificati quali professionisti in materia celeste, comunque, sono quelli accessibili a un erudito di buona cultura come potrebbe essere stato Pietro. In nessun caso, infatti, il redattore di P3 fa riferimento ai testi tecnici della materia astronomica, quali quelli di Thebit ibn Qurrah o di Campano da Novara. Se tali titoli compaiono, si pensi al rimando alle *Tavole toledane* a commento di *Par.* XXIX 97-102, essi sono passivamente ripresi dall'esegesi del Lana (commentatore, questo sì, esperto in tali argomenti, essendo stato licenziato *in artibus* presso lo *Studium* di Bologna)⁹.

In questa sede mi limiterò ad alcuni esempi, cominciando dalla presenza di Albumasar. Rispetto all'unica attestazione registrata in P1, le cinque occorrenze di P3 potrebbero far pensare da un lato ad un più sviluppato interesse verso le dottrine astrologiche e dall'altro ad una più approfondita conoscenza delle opere dell'astronomo arabo. Relativamente alla frequenza di tali richiami, già Luca Azzetta avanzava l'ipotesi di una origine mediata¹⁰. Se lo studioso indicava una possibile derivazione da Alberto Magno, i raffronti già avviati da Giuseppe Alvino per le chiose di P2 hanno permesso di comprendere che, in realtà, la quasi totalità delle chiose deriva

generiche *Par.* IX 94-99 (solo P3), *Par.* XIII 1-15; *Quadripartito Par.* II 52-69 (solo P3), *Par.* VI 112-126, *Par.* XXI 13-15; *Centiloquio Purg.* XVI 64-69 (solo P3), *Almagesto Purg.* XVI 64-69, *Par.* XXII 150-154 (solo P3); – *Tractatus Sphaerae* (Giovanni Sacrobosco): *Purg.* IV 55-76 (solo P3), *Par.* I 37-42, *Par.* VIII 1-12 (solo P3), *Par.* XXIX 97-102. Per un quadro completo delle chiose condivise o meno dalle tre redazioni si rimanda alle fondamentali tavole pubblicate in appendice da Giuseppe Alvino in *Comentum*, ed. Alvino, pp. 45-68 (nonché agli indici che corredano l'edizione). Per l'elenco delle *auctoritates* in P1 sempre utile R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, tomo II, *Nuove ricerche*, Firenze, Sansoni, 1914, pp. 98-100.

9. Sulla competenza astronomica di Iacomo si veda l'*Introduzione* in *Commento alla "Commedia"*, ed. Volpi-Terzi, vol. I, pp. 31-37.

10. Cfr. L. Azzetta, *Note sul «Comentum»*, cit., p. 110.



dall'esegesi di Iacomo della Lana¹¹. Dal commento lanèo è tratta ad esempio la menzione diretta del *Liber introductorii* riguardante il dominio di Giove sui re e sui principi in *Par.* XVIII 58-72.

In *Purg.* V 37-42 l'*Introductorio* è ricordato da P2 e P3 quale fonte per la comparsa dei vapori e delle comete che si accedono repentinamente nell'atmosfera, soprattutto a contatto con la calda aria agostana. A tale fenomeno sono comparate le anime dei penitenti:

P3: Tangendo comparative de vaporibus ignitis qui transcurrunt per aerem serenum in nocte, [...] eodem modo tangit de nubibus quas maxime in mense Augusti, sole descendente ad occasum, ex eo quod *impulse sunt tunc magis ab intenso calore*, ut dicit Albumasar in suo *Introductorio* (*Comentum*, ed. Chiamenti p. 317, corsivo mio).

La chiosa, piuttosto generica, riprende anche in questo caso la più dettagliata esposizione del Lana ai medesimi versi¹².

Esclusiva di P2 e P3 è la citazione di una proposizione dell'astrologo arabo a commento di *Purg.* XI 82-117, dove la riflessione sull'avvicinarsi della fama terrena si ricollega al succedersi delle età del mondo, che seguirebbero le disposizioni celesti:

P3: Et iste ipsi auctori, subdendo quomodo fama nostra talis modicum durat si non iungatur etatibus grossis, que etates temporum habent gentem facere ex dispositione superiori subtilem et non subtilem, cum dicat Albumasar in suo libro: Continuum hunc mundum regi per etates

11. Sebbene, a detta di Mirko Volpi, anche Iacomo citerebbe le dottrine di Albumasar in maniera generica, forse derivandole da Guido Bonatti. Il Lana è comunque il primo commentatore a enfatizzare il ruolo detenuto in campo astrologico da Albumasar. Cfr. *Commento alla "Commedia"*, ed. Volpi-Terzi, vol. I, pp. 35-36 e nota 71.

12. *Purg.* V, 37-40: «Vapori accesi non vid'io sì tosto / di prima notte mai fender sereno, / né, sol calando, nuvole d'agosto, / che color non tornasser suso in meno». Così chiosa il Lana *ad loc.*: «Or fa l'autore la comparatione de qui vapuri acesi, ch'èno in poca quantità ch'hano velocissimo moto; e fa etiamdeo anche de quelle nuvole che per la calura de l'aere descendeno a la terra quasi expulse dal dicto calore: e questo avene molto del mese d'agosto quando lo sole è in Leone, o presso alcuna altra constellatione, ch'ha nome Canis maior, che de quel tempo ascende cum lo sole, com appar per Albumaxar in lo so Introductorio» (*Commento alla "Commedia"*, ed. Volpi-Terzi, vol. II, pp. 1028-1029, corsivo mio).

naturaliter, in quibus singulares planete singulariter regit (*Comentum*, ed. Chiamenti, p. 355)

P2: Nam si succedant subtiles, idest subtiliores homines, nil durat; sequendo auctor in hoc Albumassarum dicentem in libro *Coniunctionum*: 'mundum naturaliter regi per etates, in quibus singularis planeta singulariter regit ut in diebus ebdomade' (*Comentum*, ed. Alvino, pp. 639-40, corsivi miei).

Il confronto fra i due testi rende evidente il fraintendimento di Chiamenti, dovuto a uno scioglimento erroneo dell'abbreviazione, di non facile lettura, che compare al f. 130v dell'Ott. lat. 2867, e che indicherebbe invece il titolo dell'opera dell'astrologo. La citazione, come è chiaro da P2, contiene un generico rimando non all'*Introductorio* ma al *De magnis coniunctionibus planetarum*, altro scritto di Albumasar dove sono esposte le teorie della congiunzionistica, ovvero alla dottrina secondo cui il susseguirsi dei regni nel corso della storia deve ricondursi a determinate disposizioni planetarie. Si comprende pertanto come il rinvio al capitolo XXIV dell'*Introductorius* proposto da Chiamenti in apparato alla glossa non sia pertinente, perché riferito all'opera maggiore dell'astrologo e non al trattato sulle congiunzioni¹³. L'informazione più precisa veicolata da P2 rispetto a P3 – in cui il commentatore specifica che ogni pianeta è padrone di una età così come è signore di un giorno della settimana –, permette ancora di comprendere il carattere mediato della citazione presente nel commento seriore, derivata di nuovo dalle chiose del Lana. Quest'ultimo, infatti, interpretando la profezia del

13. Non è chiaro, se bene interpreto la bibliografia dei testi riportata all'inizio del commento, a quale divisione in capitoli e a quale edizione del *Liber Introductorii* di Albumasar Chiamenti si riferisca, mancando in essa alcuna indicazione bibliografica relativa alle opere dell'astronomo arabo. L'edizione in nove volumi approntata da Richard Lemay, *Liber introductorii maioris ad scientiam judiciorum astrorum*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1995-1997, riporta la traduzione latina di Giovanni da Siviglia (quella più probabilmente consultata da Pietro) al vol. V (*Texte latine de Jean de Séville avec la revision par Gérard de Crémone*). In essa, che è strutturata secondo varie *distinctiones*, mi è stato impossibile identificare un cap. XXIV (senza alcun riferimento alla *distinctio*).



veltro, aveva innestato nella discussione sui *Saturnia regna* il ricordo delle teorie congiunzionistiche e astrologiche (*Inf.* I 100-102):

Or è da sapere che qui Virgilio distingue a Dante l'etadi del mondo in questo modo. Che ello dice che molti sono nel mondo quelli a chi questa avarizia si fa mogliera al tempo presente [...] Or è da sapere che secondo li savii naturali e astrologi, sì come Albumazar, <in> libro *De coniunctionibus*, mettono che *'l mondo si regge naturalmente ad etadi in le quali singularmente regge e signoreggia uno pianeto, sì come in li dì della settimana* (*Commento alla "Commedia"*, ed. Volpi-Terzi, vol. I, pp. 124-125, corsivo mio)¹⁴.

Evidente risulta la ripresa, seppure delocalizzata in altro contesto.

Come è lecito aspettarsi, il ruolo di *auctoritas* massima nel campo delle scienze astrali è assunto anche in P3 da Claudio Tolomeo. Nutriti sono i rinvii alle opere dello scienziato alessandrino in tutte e tre le redazioni, con una significativa discrepanza. Se infatti l'*Almagesto* e il *Centiloquio* compaiono in tutte le versioni, il *Quadripartitum* è attestato ripetutamente in P2 e P3 mentre sembra essere stato tenuto presente da Pietro Alighieri nelle chiose di P1 in una sola occorrenza (in *Par.* XXI 13-15). Come accade per altri autori, del resto, le divergenze tra i commenti possono investire gli stessi luoghi o le stesse dottrine attribuite a Tolomeo: se le redazioni seriori sono per lo più concordi nel sistema di citazioni (spesso derivate non da fruizione diretta ma mediate da precedenti commenti), P1 sembra assumere una posizione isolata. Ciò è evidente fin dalla prima apparizione dell'astronomo, come è noto inserito nella schiera degli spiriti magni al v. 142 del quarto canto dell'*Inferno*. In questo caso il figlio di Dante presenta la figura ricordandone correttamente l'opera maggiore, l'*Almagesto*, ma identificandolo con uno dei re della dinastia lagide. Tale assimilazione, errata dal punto di vista storico, deriva in realtà da una opinione comune in età medievale e condivisa da Pietro con molti suoi contemporanei. L'idea era talmente ra-

14. La citazione è ripresa *ad loc.* dall'Amico dell'Ottimo. Si rileva pertanto che la chiosa di *Purg.* XI è da eliminare dall'elenco delle chiose originali di P2 e P3 fornito da Alvino in *Comentum*, ed. Alvino, vol. I, pp. 57-61 (Tavola 5).

dicata che già Gherardo da Cremona, nel proemio che apriva la sua traduzione latina dell'*Almagesto*, aveva sentito la necessità di confutarla chiarendo la corretta identità dello scienziato¹⁵. Se la presenza dell'errore storico in P1 potrebbe essere interpretata come un indizio della conoscenza indiretta della complicatissima opera – dedicata alla descrizione delle costellazioni e dei moti planetari –, nondimeno è significativo che lo status regale scompaia in P2. Nella chiosa *ad locum* il redattore, probabilmente seguendo la scia di Iacomo della Lana¹⁶, ricorda altresì le altre due opere dello scienziato: il *Quadripartito* e il *Centiloquio*. In P3, scomparso ogni riferimento agli scritti, Tolomeo è semplicemente definito «astrologus summus»¹⁷. Ancora, solo le due redazioni seriori tramandano, correttamente, l'origine *Pheludensis* dello scienziato. Tale informazione è rivelatrice di due cose: la prima è che i redattori di P2 e P3, riferendosi alla nascita presso Pelusio, sono implicitamente coscienti che Tolomeo non sia il dinasta egiziano già indicato da P1. La seconda è che essi avrebbero recuperato l'informazione o attraverso lo stesso proemio gherardiano o ricavandola dagli incipit e dalle sottoscrizioni che accompagnavano i codici dell'*Almagesto* (o delle altre opere tolemaiche)¹⁸. È altresì significativo che la notizia sia assente nei commenti precedenti così come nei successivi e, con la sola eccezione

15. Gherardo da Cremona, *Prooemium*: «Ptolemeus vero hic non fuit unus regum Egypti qui Ptolemei vocati sunt, sicut quidam estimant, sed Ptolemeus fuit eius nomen ac si aliquis vocaretur Cosdrohe aut Cesar» (traggo la trascrizione dal sito *Ptolemaeus Arabus et Latinus*, all'indirizzo: <https://ptolemaeus.badw.de/print/1/70/text/1> [ultimo accesso: 23/08/2025]).

16. Alvino in *Comentum*, ed. Alvino, vol. I, p. 54, ricorda che le opere dell'Alessandrino sono già elencate nel Lana, nell'Ottimo e nell'Amico dell'Ottimo.

17. P1: «Ptolomeus rex Alexandriae Aegypti, compositor Almagesti» (*Comentum*, ed. Nannucci, p. 81); P2: «item Tholomeum *Pheludensem*, compositorum libri Almagesti et Quadripartiti et Centiloquii, in astrologia summum» (*Comentum*, ed. Alvino, p. 233); P3: «Ptholomeum astrologum summum *Pheludensem*» (*Comentum*, ed. Chiamenti, p. 124).

18. Si veda, a titolo d'esempio, il ms. Plut. 89 sup. 45 della Biblioteca Medicea Laurenziana (prima metà XIII sec.): f. 1r «Incipit liber Almagesti Ptolomei Pheludensis translatus a magistro Girardo Cremonensi de Arabico in Latinum», f. 183rA «Finit liber Ptholomei Pheludensis qui grece Megaziti, arabice Almagesti, latine vocatur Vigil».



di Cristoforo Landino, rimanga isolata a queste due redazioni del *Comentum*¹⁹.

L'unica menzione dell'*Almagesto* tolemaico che il redattore di P3 sembra non derivare dall'esegesi precedente è attestata a proposito dei versi in cui Dante contempla, dall'alto della costellazione dei Gemelli, «l'aiuola che ci fa tanto feroci» (*Par.* XXII 151-154). In essa, accanto alle testimonianze di Seneca e Macrobio, troviamo il rimando ad uno dei capitoli iniziali dello scritto tolemaico (I 6) il cui contenuto è abilmente compendiato: «Inde, [Dante] vilipendendo hunc globum terre qui 'Respectu celi', ut ait Ptolomeus in suo *Almagesto*, 'est sicut punctus in circulo', loquitur despiciens eum». La citazione, assente nei commenti precedenti così come nelle altre due redazioni del *Comentum*, è la sola che potrebbe fare ipotizzare una qualche familiarità del compilatore di P3 con lo scritto tolemaico.

Il nome di Tolomeo compare, questa volta in tutte e tre le versioni attribuite all'Alighieri minore, nel discorso sul libero arbitrio svolto da Marco Lombardo in *Purg.* XVI 67-78, volto a esplicitare il carattere non determinante degli influssi celesti²⁰. Senza addentrarci nelle implicazioni teoriche del ragionamento, del resto già ampiamente dibattute dalla critica, interessa qui riflettere sui due aforismi tolemaici che P3 introduce a commento dei versi (e presenti anche in P2, sebbene in ordine inverso):

P3: Ad quod primum ait Tholomeus sic in suo *Almagesto*: 'Sapiens dominabitur astris', et ad secundum in Centiloquio dicit: 'Anima sapientis adiuuat opus stellarum' (*Comentum*, ed. Chiamenti, p. 380).

19. Cristoforo Landino, *ad loc.*: «*Ptholomeo*: fu d'Egypto, non però della stirpe reale de' Ptolomei alexandrini discesi da Lago milite d'Alexandro, ma fu della ciptà di Pelusio, et ne' tempi di Traiano imperadore» (cito dal Dartmouth Dante Project). Il Landino ha probabilmente in mente il proemio di Gherardo (sebbene quest'ultimo dica che lo scienziato sia nato ad Alessandria da stirpe proveniente da Pelusio).

20. Sulla questione, impossibile da affrontare in questa sede, rimando solo a S. Ferrilli, «*Jacobe, facias declarationem*». *Pietro e Jacopo Alighieri apologeti della dottrina dantesca del libero arbitrio*, in «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici», 31, 2018, pp. 49-94.

Tali massime, diffusissime nella trattatistica del tempo e non solo astrologica, ci forniscono alcuni spunti per riflettere sulle conoscenze astronomiche del commentatore, anche in relazione a quella mostrate da Pietro Alighieri in P1. Innanzitutto, nella prima redazione del *Comentum* la riflessione sull'influsso non necessitante dei corpi celesti è supportata dal ricorso al pensiero di Tommaso d'Aquino, mediante l'esplicito ricordo del capitolo XXV della *Summa contra gentiles*, intitolato: *Quod corpora coelestia non sunt causa voluntatum et electionum nostrarum*²¹. Compare altresì la menzione del *De generatione* aristotelico. Nessuno di questi, importantissimi, riferimenti è espressamente ricordato in P2 e P3, dove tuttavia si avverte ancora l'eco dell'Aquinate attraverso il recupero del *verbum* VIII del *Centiloquio* «anima sapientis adiuvat opus stellarum»²². Quest'ultimo aforisma, infatti, compare già nel capitolo XXV della *Summa* esplicitamente citato in P1. La derivazione potrebbe però non essere dovuta alla lettura dell'Aquinate ma mediata da una serie numerosa di altri testi: potrebbe darsi il caso di una diretta fruizione del *Centiloquio*, di una lettura del commento di Haly allo stesso aforisma, o di una ripresa dell'esegesi precedente²³.

21. P1: «seu libero arbitrio nostro minime infundunt, vel nos necessitant directe, ut ait Ptolemaeus in principio Centiloquii sui, et Aristoteles in primo Generat., et Thomas in 3^o contra Gentiles, ubi ait: *corpora coelestia non sunt causa voluntatum nostrarum, nec nostrarum electionum*» (*Comentum*, ed. Nannucci, p. 410).

22. P3: «Sed plures sunt qui impetus naturales sequuntur, pauciores autem, scilicet soli sapientes, qui occasiones male agendi et naturales impetus non sequuntur. Et propter hoc dicit Ptolomaeus in Centilogio quod anima sapiens adiuvat opus stellarum; et quod non poterit astrologus dare iudicia secundum stellas nisi vim animae et complexionem naturalem bene cognoverit; et quod astrologus non debet dicere rem specialiter, sed universaliter», (*Comentum*, ed. Chiamenti, p. 380 note 21-27, il quale rimanda a Thomas Aquinas, *Gent.* III LXXXV 20).

23. Si confronti il commento di Haly alla proposizione: «Sapiens anima est illa que scit illud quod diximus de fortitudinibus celi, et eius adiutorium est quando aliquod bonum alicui homini eventurum cognoverit, ei res suas sic aptare precipiat, ut illud bonum venturum maius ac melius eveniat, quam eveniret nisi eum sic premuniaret». Come già notato da Giuseppe Alvino il Lana cita il *verbum* VIII nel *Proemio a Inf.* VII, a proposito del discorso sulla Fortuna (cfr. *Comentum*, ed. Alvino, vol. II, p. 687).



Più problematico è il richiamo al primo aforisma «Sapiens dominabitur astris», che secondo P3 e P2 sarebbe derivato dall'*Almagesto*²⁴. Ebbene, l'attribuzione non è corretta poiché la massima non compare, così come tramandata, né nelle traduzioni latine dell'opera maggiore né negli altri scritti tolemaici. Non solo, la probabile fonte da cui sarebbe stato tratto il primo aforisma secondo Chiamenti, ossia Tommaso d'Aquino, pur citando nelle sue opere la massima innumerevoli volte ne ricollega l'origine sempre al *Centiloquium*, adeguandosi alla *vulgata* diffusa nella maggior parte dei testi filosofici e astronomici del tempo²⁵. Anche se studi recenti hanno ormai chiarito che la proposizione è in realtà un *monstrum* attribuito a Tolomeo perché coniato a partire da due aforismi del *Centiloquium* – il quinto e l'ottavo – nella stragrande maggioranza degli autori essa è sempre citata in riferimento all'opera spuria dell'astronomo alessandrino²⁶. Le attestazioni che ne ricollegano la presenza nell'*Almagesto* sono, a quanto si può ricostruire, minoritarie e, inutile specificare, non trovano conferme nella lettera dello scritto. Pochissimi sono i casi a me noti: in ambito astronomico si può citare il commento ad Alcabizio di Giovanni di Sassonia, composto nel 1331 a Parigi – pochi anni dopo quello bolognese di Cec-

24. Nel solo P3 lo stesso aforisma compare nelle chiose di *Par.* VIII 103-108, senza tuttavia essere assegnato all'*Almagesto* né ad altra opera tolemaica (cfr. *Comentum*, ed. Chiamenti, p. 583). Nella chiosa di *Purg.* XVI (cfr. *Comentum*, ed. Chiamenti, p. 380) è da segnalare l'errato scioglimento del verbo con «donabitur». Il *titulus* apposto sulla lezione al f. 142r dell'Ottoboniano latino 2867 conferma la soluzione «dominabitur». È anche da segnalare che P1 assegna l'aforisma all'inizio dell'*Almagesto*, ma lo cita più avanti nella chiosa di *Purg.* XVI (cfr. *Comentum*, ed. Nannucci, p. 412, «Et hinc dicitur: sapiens dominabitur astris, ut in principio Almagesti», corsivo mio), mentre P2 e P3 nominano invece Tolomeo ma indicano genericamente l'opera «in suo Almagesto» (corsivo mio).

25. Si veda almeno T. Litt, *Les corps célestes dans l'univers de Saint Thomas d'Aquin*, Louvain and Paris, Publications Universitaires, 1963, pp. 207-208.

26. Per il dibattito sulla massima e per la cospicua bibliografia pregressa si veda J. Niermeier-Dohoney, *Sapiens itur Astris: A Diachronic Survey of a Ubiquitous Astrological Phrase*, in «Humanities», 117, 2021, pp. 1-23; J.P. Boudet, *The Medieval Latin Versions of Pseudo-Ptolemy's «Centiloquium»: a Survey*, in *Ptolemy's Science of the Stars in the Middle Ages*, D. Juste, B. Van Dalen, D.N. Hasse, C. Burnett (a cura di), Turnhout, Brepols, 2020, pp. 283-304.

co –, che ascrive la massima alla «sapientiae Almagesti» (cioè, alla serie di proverbi che seguiva il proemio latino annesso da Gherardo da Cremona all'opera)²⁷. Assai più suggestive, considerando che P3 potrebbe essere opera di Pietro, alcune tracce che provengono dall'area fiorentina: come recentemente constatato da Lorenzo Dell'Oso, infatti, in una *quaestio* discussa a Firenze a fine Duecento Pietro de Trabibus fa derivare la massima – «sapiens dominabitur astris» – dall'*Almagesto*. Lo stesso studioso, interrogatosi sull'origine della erronea attribuzione, ne riscontra le rarissime attestazioni nella letteratura filosofica e teologica del tempo, individuando in una *quaestio* di Matteo d'Acquasparta il solo precedente capace forse di influenzare il testo di Pietro de Trabibus²⁸.

Comunque stiano le cose, se non è dato sapere quale *auctoritas* sia all'origine del fraintendimento in cui incappano tutte e tre le redazioni, è importante rilevare che tale opinione sembra costituirsi come un *unicum* nell'esegesi dantesca sia precedente che successiva, poiché la massima, laddove compare, è sempre associata al *Centiloquio*.

Attestato invece già nelle chiose del Lana è il ricorso all'autorità dell'*Almagesto* a proposito del racconto della trasformazione di Calisto/Elice nella costellazione di Andromeda, presentato solo in P2 (*Purg.* XXV, 127-132²⁹). La scorrettezza dell'informazione, che con-

27. Sul commento di Giovanni di Sassonia e sull'uso della massima pseudo-tolemaica cfr. C. Burnett, *Al-Qabīṣ Introduction to Astrology: From Courtly Entertainment to University Textbook*, in *Studies in the History of Culture and Science: a Tribute to Gad Freudenthal*, R. Fontaine, R. Glasner, R. Leicht, G. Veltri (a cura di), Leiden, Brill, 2011, pp. 43-70. I proverbi tolemaici, così come il proemio di Gherardo all'*Almagesto*, sono editi dallo stesso studioso in "Ptolemaeus in Almagesto dixit": *the Transformation of Ptolemy's Almagestum in its Transmission via Arabic into Latin*, in *Transformationen antikern Wissenschaften*, G. Toepfer – H. Böhme (a cura di), Berlin, W. de Gruyter, 2010, pp. 115-140.

28. Cfr. L. Dell'Oso, *Astronomy, Philosophy and Theology in Dante's Florence: from «Vita nuova» 2.1-2 to «Paradiso» 29.85-102*, in «Dante Studies», 140, 2022, pp. 22-44, a p. 29 e nota 41 a p. 40.

29. P2: «Iupiter vero dictam Elicem cum Arcade eius filio, mutatos in ursas per lunonem propter dictum adulterium, translavit in illam constellationem que dicitur Andromaden in australi plaga, ut dicit Tholomeus in suo Almagesto», che dipende da Iacomo della Lana «Questa, dolente di tale infortunio, si mise a piangere,



trasta tra l'altro con il mito descritto dallo stesso compilatore nella chiosa di *Par.* II 1-9, è palese: Callisto/Elice è catasterizzata nella costellazione dell'Orsa Maggiore, mentre la costellazione di Andromeda è un gruppo stellare differente, caratterizzato dall'omonimo mito della fanciulla salvata da Perseo e appartenente non al cielo australe – dove è visibile solo parzialmente – bensì a quello boreale.

Scorrendo tra le pagine del commento, solo qualche rigo più avanti e nello stesso canto II, il *Quadripartitum* è richiamato a proposito delle parole di Beatrice sulle macchie lunari, determinate dai differenti aspetti e influssi delle stelle (II 64-69)³⁰. Quest'ultima opera tolemaica compare assieme alla menzione di Alcabizio, altra *auctoritas* legata a un diffusissimo *Introductorio* all'astrologia³¹. Il nome di quest'ultimo autore è ricordato una seconda volta in *Par.* XXI

a Juppiter ne venne pietade, e assunsela in cielo e fece d'essa una costellazione, nome *Andromadem*, la quale è nella plaga australe del cielo, sicome appare nell'*Almagesto*, nel libro delle Costellazioni. (cfr. *Comentum*, ed. Alvino, p. 786, vol. II, il quale rimanda ad *Almagestum* VII, senza altre indicazioni). Il riferimento erroneo a Elice catasterizzata in Andromeda, la quale costituirebbe una costellazione dell'emisfero meridionale compare di nuovo nel Lana nella chiosa a proposito di *Par.* XXXI 31-33 (cfr. *Commento alla "Commedia"*, ed. Volpi-Terzi, pp. 2608-2609).

30. *Par.* II 64-66: «La spera ottava vi dimostra molti / lumi, li quali e nel quale e nel quanto / notar si posson di diversi volti». Così in P3: «Beatrix, sic arguit contra ipsum auctorem, dicendo primo quomodo octava spera seu celum stelliferum, quod Scriptura Sacra vocat firmamentum demonstrat, ut scribitur in *Alchibicio et per Ptolomeum* in suo *Quadripartito*, nobis hic inferius in se habere stellas diversas et varias, tam in maioritate et minoritate quam in colore et luciditate» (corsivo mio. Chiamenti *ad loc.*, p. 644, rimanda a *Tetr.* I 18. La citazione non compare in P2. In realtà, come poi chiarito dall'esegesi successiva le parole di Beatrice sembrerebbero alludere al nono aforisma del *Centiloquium*, esplicitamente ripreso anche in *Questio* 72: «Unde cum vultus inferiores sint similes vultibus superioribus ut Ptolomeus dicit, consequens est quod, cum iste effectus non possit reduci nisi in celum stellatum ut visum est».

31. L'*Introductorium* di Alcabizio fu tradotto dall'arabo in latino da Giovanni di Siviglia (*ante* 1135). Nel corso del Duecento e del Trecento l'opera divenne uno dei manuali di riferimento delle dottrine astrologiche negli *studia* e nelle facoltà di arti. Nel secondo decennio del Trecento, a Bologna, Cecco d'Ascoli ne compilò un commentario ad uso degli studenti in medicina dell'università felsinea (probabilmente nel 1324, cfr. G. Boffito, *Il Commento inedito di Cecco d'Ascoli all'Alcabizzo*, in «La bibliofilia», 5-6, 1904-1905). La circolazione del testo fu tale che, anche se non direttamente citato da Pietro Alighieri nella sua redazione P1, non si può escludere che esso fosse noto al figlio di Dante.

13-15 a proposito degli influssi di Saturno³². Come è facile aspettarsi da quanto descritto fino ad ora, entrambe le occorrenze – che a prima vista potrebbero testimoniare a favore di una conoscenza approfondita di Alcabizio da parte del redattore di P3 –, dipendono integralmente dalle chiose di Iacomo della Lana ai medesimi loci³³.

L'andamento raziocinante e la materia filosofico-astrologica del II canto del *Paradiso* riservano tuttavia una notevole eccezione alla serie delle riprese lanèe fin qui notata. Sempre a commento del passaggio in cui Beatrice discute sull'origine delle macchie lunari, questa volta ai versi 105-114, sia P3 che P2 introducono la testimonianza, invero inusuale, di Michele Scoto:

P3 *Par.* II 109-112: Unde, concludendo contra predictam talem opinionem auctoris et contra opinionem Marciani [i.e. Marziano Capella], tenentis quod talis nigredo lune causaretur ab umbra terre, et Michaelis Scotti, tenentis quod causaretur a supradicta constellatione que dicitur Ursa Maior, Beatrix dicit quomodo celum divine pacis, idest quietis, cum in eo non sit aliquis motus, continet in se nonum celum, primum mobile in quo esse totius eius contenti dependet virtute motiva.

32. P3: «de duplici effectu ipsius stelle, de quo sic dicitur in Alchibitio: Sub infusione Saturni due species hominum cadunt, una quarum grossa est et inculta, puta illorum qui grosse, nigre et inculte capillature sunt, decentes vestes spernentes; alia est illorum qui in heremis et in solitudine religiose ad contemplativam vitam in totum se dant, monastice et heremitice abominantes omnia secularia ac in silentio et castitate vigentes». Anche in P2. Rilevo che in P1 *ad loc.* si fa invece riferimento al *Liber de iudiciis* tolemaico (verosimilmente il *Quadripartitum*).

33. Iacomo della Lana, *Par.* II 64-69: «cioè che in essa sono imagine diverse e così hanno diverso aspetto; alcune sono lucide, alcune sono nubilose, e alcune tenebrose, sì come appare nella Astrologia Introduttoria, sì in Albumasar come in Alcaligio, come eziandio nello Quadripartito di Tolomeo, e sì come fanno diversitate in qualitate, così in quantitate» (*Commento alla "Commedia"*, ed. Volpi-Terzi, vol. III, pp. 1730-1731); *Par.* XXI, *Proemio*: «Alla quarta si è da sapere, sì come si hae per Alcabizio e per gli altri libri d'astrologia, Saturno universalmente si àe a significare due generazioni di genti, l'una tutta grossa e materiale, sì come sono villani, agricoli e simile gente; l'altra generazione è tutta estratta dalle mondane occupazioni, sì come sono religiosi contemplativi» (*Commento alla "Commedia"*, ed. Volpi-Terzi, vol. IV, pp. 2296-2297). La dipendenza di quest'ultimo passaggio dal commento lanèo è già stata evidenziata da Alvino in *Comentum*, ed. Alvino, vol. II, p. 1107. La prima citazione a proposito di *Par.* II è invece trasmessa dal solo P3.



P2: item opinionem Martiani – qui dixit quod talis nigredo ab umbra terre causabatur: Que terra septies maior est ipsa luna – *item opinione Michaelis Scotti – dicentis quod dicta nigredo ab Urso Maiori, de qua supra dixi, procedebat (corsivi miei).*

Se l'origine dell'ombra selenica dall'Orsa Maggiore sembra essere attestata nell'esegesi dantesca solo in queste due redazioni del *Comentum*, nondimeno l'indicazione presuppone il richiamo, che per quanto frainteso potrebbe non essere mediato, alla rubrica che l'astrologo federiciano dedica alle varie teorie delle macchie lunari nel suo *Liber quattuor distinctionum* (più noto come *Liber Introductorius*). In essa lo Scoto dichiara che:

Due sunt umbre lunam omni tempore non tamen quod ei quicquam noceat set nobis videtur nocere non recipientes ab ea tantum lumen quantum receperimus si hoc non esset umbrationis. Harum umbrarum una est ei desuper in eius augmento et altera est ei de subter in eius diminutione [...] Has autem umbras facit corpus terre que semper est in medio omnium sperarum. [...] Et ipsa hanc umbram recepit ad instar speculi ymaginem [...] Quanto plus est candida cessatione impressionum et clarius radiat quasi sit dies tanto plus apparet in ea predicta nigredo umbrarum in modum spinarum vel punctorum in figura duarum ursarum sibi oppositarum sic faties persone determinata ut oculi, nasus et os (corsivo mio)³⁴.

Non è chiaro perché dalle due orse del *Liber Introductorius* – teoria comunque non comune nelle altre fonti astronomiche – il compilatore (o i compilatori) di P2 e P3 siano arrivati al riferimento della sola Orsa Maggiore. Un indizio per tale assimilazione potrebbe essere fornito dalle riproduzioni che accompagnano la rubrica nei manoscritti che tramandano l'opera scotiana. Nel più importante di

34. Michael Scotus, *Liber Introductorius*, «De notitia umbre que omni tempore apparet in luna. Rubrica». Trascrivo il testo dal ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 10268, ff. 35vB-36rB (l'estratto al f. 36rA). Ricordo che il codice monacense è stato copiato probabilmente in ambiente bolognese nel secondo decennio del Trecento (si veda <https://www.mirabileweb.it/manuscript/m%C3%B5Cnchen-bayerische-staatsbibliothek-clm-10268-manuscript/2515> [ultimo accesso: 23/08/2025]).

essi, il Clm. 10268 conservato presso la Bayerische Staatsbibliothek, al f. 35vB le Orse Minore e Maggiore sono inserite in un diagramma celeste che precede il paragrafo e che raffigura al centro l'*orbis Terre* e ai lati i due nodi lunari. Se tale fosse l'origine del fraintendimento, resterebbe comunque insoluto il collegamento a una unica costellazione, così come indicato nel *Comentum*.

Il riferimento all'astrologo federiciano non è comunque isolato. Altre due sono le occorrenze in cui il redattore di P3 (e di P2) si richiama a tale *auctoritas*: entrambe sono relative alla terza cantica ed entrambe risultano esclusive di queste due redazioni del *Comentum* (non mi sembra, infatti, che tali indicazioni siano state recepite dai commentatori successivi). Nella prima di queste le informazioni, relative alle proprietà tramesse da Mercurio sugli uomini e discusse nel VI canto del *Paradiso* ai versi 112-114 («Questa picciola stella si correda / d'i buoni spirti che son stati attivi / perché onore e fama li succeda»), sono supportate dalla menzione del *Quadripartito* tolemaico – alquanto prevedibile vista la pertinenza astrologica della materia trattata –, e dalle riflessioni di Michele Scoto riguardo alle proprietà del pianeta:

P3: Ultimo tangit de natura dicti planete Mercurii, stelle parvule, et influentie eius, qui est secundum *Michaelem Scotum* ut reddat hominem delectabilem in qualibet scientia ad finem acquirende fame et honorem, ut dicit etiam textus hic. Item si ipsi Mercurio Iupiter similatur reddet hominem assiduū in lectionibus librorum et versificatorem et humilem et boni consilii et laudabilem in moribus secundum *Ptolomeum* in suo *Quadripartito* (corsivo mio)³⁵.

Il rimando all'astrologo, pur compendioso, tradisce ancora una certa familiarità con il *Liber Quattuor Distinctionum*. Un rapido raffronto con lo scritto, e la lettura del capitolo dedicato alle qualità e ai costumi che Mercurio infonde sugli uomini, conferma tale impressione. Così, per attenersi a qualche esempio, nel ms. 10268 (ff. 103rB-104rA) troviamo una discreta presenza del motivo della

35. Simile la chiosa in P2. Entrambi gli editori delle due edizioni del *Comentum* rimandano a *Quadripartitum* III 13 (Chiamenti, p. 559; Alvino, vol. II, p. 942) ma non identificano il passo dello Scoto.



gloria e della fama: il pianeta significa «cupiditatem sciendi omnia que sunt utilitatis et fame» (f. 103vA), mentre l'uomo 'mercuriano' «multum curat habere bonam famam in gentibus», così come «semper cupit pervenire ad magna et utilia grandis honoris et divitiarum» (f. 104rA).

Altrettanto interessante e ugualmente rivelatore di una qualche confidenza con lo scritto scotiano è il terzo e ultimo riferimento presente in P3 a proposito di *Par.* XV 13-21. Nei versi la rapida apparizione dell'anima di Cacciaguida è paragonata al fenomeno che la meteorologia aristotelica definiva *asub*, costituito dall'accensione dei vapori ignei nell'atmosfera, generanti una scia improvvisa e luminosa, simile ad una cometa.

P3: Inde auctor fingit umbra domini Cacciaguide eius abavi discurrens et venisse, ut dicit textus, ad eum [...] comparando eius motum illi exaltationi ignee que transcurrit per aerem infra celum lune secundum Michael Scotum, que videtur stella mutans locum et non est, sed ignis. Quam exaltationem Philosophus in sua *Methaura* dicit causari a terra calefacta a sole et igniri; Item causatur interdum, ut dicit ibi Comentator, in spissato aere propter frigus, et quod est ibi calidum, separando se a frigido, et igitur illud spissatum et videtur stella cadens cum non sit, et vocatur a grecis 'asub' (corsivo mio).

Nella sua precisa descrizione del fenomeno atmosferico il commentatore di P3 intreccia la ripresa esplicita della esposizione alla *Metaura* di Tommaso (*Sup. Met.* I VI 6, assente in P2) con il richiamo al dettato di Aristotele, da cui potrebbe derivare l'indicazione del nome *asub* (termine non presente nel commento tommasiano). La precedente menzione di Michele Scoto ci permette altresì di ipotizzare una diretta consultazione dello stesso *Liber Introductorius*, questa volta compulsato nella seconda sezione, nota con il titolo *Liber Particularis*, dove molteplici sono i riferimenti al fenomeno (nonché il rimando al nome "greco")³⁶.

36. Si veda l'edizione del *Liber particularis* curata da O. Voskoboynikov, Michael Scot, *Liber particularis et Liber physonomie. Edition critique* (Micrologus Library XCIII), Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2019, pp. 133 (cap. 38, *De notitia stellarum*); 147-148 (cap. 41 *De notitia impressionibus aeris que fit cotidie sub circulo lune qui dicitur*

Passando ad altro autore, una più approfondita conoscenza del *Tractatus Sphaerae* di Giovanni Sacrobosco sembra accomunare P3 e P2 rispetto alla trattazione offerta da Pietro Alighieri in P1. Cospicue mi sembrano le divergenze in termini di padronanza e di consapevolezza delle nozioni presentate. Data la popolarità del trattato che, si ricordi, fin dalla metà del Duecento si era imposto come il manuale astronomico per eccellenza adoperato negli *studia* e negli ambienti di istruzione ‘superiore’, non stupisce che il figlio di Dante vi faccia riferimento fin dalla redazione primitiva del suo commentario³⁷.

Un primo esempio di tale utilizzo, differente nelle varie riscritture, può essere fornito dalla descrizione dei circoli celesti presentata a commento della digressione astronomica che occupa i versi 55-84 del canto IV del *Purgatorio*. In apertura del passaggio, per illustrare il concetto di equatore celeste, solo il compilatore di P3 apre la discussione facendo riferimento al circolo, esistente nel cielo stellato ma dipendente dal moto impresso dal Nono Cielo (il Primo Mobile), riprendendo alla lettera la discussione svolta nel trattato del Sacrobosco e richiamando, come il modello, anche la prima *Georgica* di Virgilio. Ecco il confronto fra i due testi:

P3: in firmamento celi, quod dicimus et vocamus octavam speram stelliferam, est quidam circulus, mathematica quadam ymaginativa inspectione, qui totum motum universi procedente a nono celo, ut a primo mobili, per medium equaliter dividit, protractus de nostro oriente in occidentem. *Et ex hoc auctor vocat eum hic medium circum motus superni, et auctor Tractatus Spere vocat eum etiam ex hoc Cingulum primi motus ex eo quod cingit primum mobile, idest nonam speram, in duo equalia, eque distans a polis mundi, quorum unus, dictus Polus Arcticus Septentrionalis noster et Borealis semper hic nobis apparet; alius dictus Antarticus, quasi contra dictum Arcticum positus, nunquam nobis hic ostenditur: unde Virgilius in sua Georgica, de hiis polis loquens, ait: ‘Hic vertex nobis semper sublimis; at illum / sub pedibus Stix atra videt Manesque*

orbis mundi, dove appunto si fa riferimento al circolo lunare, così come dichiarato da P3).

37. Pietro si richiama espressamente al *Sphaera* in *Purg.* IV 82-84, *Par.* X 7-9, e *Par.* XXIX 97-102.



profundi' [cfr. Verg., *Georg.* I 242-243], *qui duo poli duo puncta dicuntur stabilia in dicto firmamento et axem spere terminant, et ad illos volvitur mundus.*

Tract. Sphaerae (ed. Thorndike, pp. 86-87): *Dicitur ergo cingulus primi motus: quia cingit sive dividit primum mobile scilicet sphaeram nonam in duo æqualia æquidistans a polis mundi.* Unde notandum quod polus mundi qui nobis semper apparet: dicitur polus septentrionalis: arcticus vel borealis [...] Polus vero oppositus dicitur antarcticus: quasi contra arcticum positus. [...] *Ista igitur duo puncta in firmamento stabilia: dicuntur poli mundi: quia sphaeræ axem terminant: et ad illos volvitur mundus: quorum unus semper nobis apparet: reliquus vero semper occultatur.* Unde Virgilius in primo Georgicorum. 'Hic vertex nobis semper sublimis /: at illum Sub pedibus Styx atra / vident manesque profundi' (corsivi miei)³⁸.

A ben vedere, il *De Sphaera* è anche all'origine di tutta l'estesa digressione sulle fasce climatiche e sulla direzione delle ombre che troviamo nel prosiegua della chiosa agli stessi versi: utilizzando la stessa tecnica combinatoria del capitolo III del trattato di Sacrobosco – che introduce numerosi *excerpta* tratti dai poeti antichi a sostegno delle definizioni tecniche – il compilatore di P3 ricorre a citazioni mediate di passi di Virgilio, Ovidio e Lucano. Se ad una prima impressione tali riferimenti poetici potrebbero sembrare il risultato di una collazione personale compiuta dal nostro redattore – e così li interpreta Chiamenti in apparato – in realtà tutti i passaggi sono già presenti nel capitolo del trattato astronomico (seppure in ordine diverso)³⁹.

Nulla di tutto questo è riscontrabile in P1 e P2 a commento del medesimo passo. Se nella prima redazione Pietro Alighieri non fa

38. La *Sphaera* si cita da L. Thorndike, *The «Sphere» of Sacrobosco and Its Commentators*, Chicago, Chicago University Press, 1949, pp. 105-111.

39. *Comentum*, ed. Chiamenti, pp. 312-313. L'editore in apparato rimanda ai versi dei tre poeti senza rilevare la mediazione del capitolo III del trattato del Sacrobosco. Segnalo altresì che la chiosa di P3, «in qua parte, secundum Lucanum, videtur esse Ciana civitas, toto alio tempore iaciunt umbram versus septentrionem», derivata anch'essa da Sacrobosco, riferisce in maniera errata il nome di Syene (ma l'errore è probabilmente da imputarsi al manoscritto consultato dal compilatore di P3 – o dal copista –, poiché tale è la lezione che compare al f. 110v dell'Ott. lat. 2867).

alcun riferimento ai cieli e ai loro moti e si limita alla descrizione dei cerchi che si proiettano sulla sfera celeste, anche il redattore di P2 diverge dall'ultima stesura, rifacendosi nelle sue spiegazioni alle chiose del Lana⁴⁰. Il *Tractatus sphaerae* non viene adoperato in qualità di fonte primaria ma, curiosamente, rimane sullo sfondo: ad esso rimandano infatti entrambe le versioni solo alla fine della loro digressione (comunque meno estesa di P3), invitando alla lettura dello scritto eventuali lettori desiderosi di approfondire la questione⁴¹.

Probabilmente dipendente dall'opera di Sacrobosco è poi la definizione di orizzonte presente in *Purg.* II 1-2. In questo caso P3, pur non citando espressamente il manuale, sembra accordarsi anche nel lessico con la chiosa *ad locum* di P2, dove invece la menzione è esplicita:

P3: notandum est quod orizon dicitur astrologice ille circulus qui ymaginative et abstracte cingit circumferentialiter globum terre, dividendo nostrum emisperium ab alio sibi oppositum.

P2: Ad evidentiam et intellectum istius principii notandum est quod secundum quod habetur in tractatu Spere orizon est quidam ymaginabilis unicus circulus dividens super globum terre celum circumferentialiter in duas partes, idest duo emisperia (corsivi miei).

I due passaggi, pur non coincidendo precisamente, sono accumulati dalla presenza del raro avverbio *circumferentialiter*, che in P3 compare anche nella chiosa ad *Inf.* XXXIV 76-93⁴². Tale lemma, assente nella prosa di P1 così come nei commenti precedenti (e suc-

40. Come è chiarito in *Comentum*, ed. Alvino, nella nota 26 *ad loc.*, vol. II, p. 563. Il rimando, per la definizione di Tramontana (assente in P3) e dello Zodiaco, è alla chiosa lanea a *Inf.* XXIV 3 (cfr. *Commento alla "Commedia"*, ed. Volpi-Terzi, vol. I, pp. 686-687).

41. P1: «Hoc vero scire et clarius videre volendo, legatur tractatus Sphaerae» (*Comentum*, ed. Nannucci, p. 320); P2: «Si quis tamen hic curiosus vellet videre reducat se ad tractatum Spere» (*Comentum*, ed. Alvino, vol. II, p. 564).

42. P3, *Inf.* XXXIV 1-139: «et in sperico corpore et globo terre in se ipso in medio mundi pendulo et suspenso, ut sunt alia elementa circumferentialiter ac ymaginando quod in medio eius sit et debeat esse quoddam punctum ad quod omnia gravia tendant» (corsivo mio).



cessivi), sembra essere attestato nei repertori solo a partire dagli anni Settanta del Trecento⁴³.

Simile è il caso fornito dalla discussione sui sette climi presentata da Pietro Alighieri a proposito di *Par.* XXVII 85-96, in cui P1 chiama in causa l'autorità di Isidoro e di Plinio⁴⁴. Il compilatore di P3, avendo forse in mente la chiosa di Iacomo della Lana allo stesso passaggio, recupera invece il dettato di Sacrobosco⁴⁵:

P3: Est enim circa premissa advertendum quod ab equinoctiali circulo citra versus septemptrionem terra habitabilis partitur per septem lineas per longitudinem de Oriente in Occidentem procedentes, que climata dicuntur, idest portiones, et vocantur *secundum auctorem Spere* longitudo climatis linea deducta ab Oriente in Occidentem eque distans ab equinoctiali; nam longitudo dicti primi climatis maior est longitudine secundi et longitudo secundi maior est longitudine tertii, et sic de singulis gradatim, et hoc propter angustias spere (corsivo mio).

43. Cfr. Ch. Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, éd. augm., Niort, L. Favre, 1883/1887, tomo 2, col. 341 (cfr. online: <http://ducange.enc.sorbonne.fr/CIRCUMFERENTIALITER> [ultimo accesso: 23/08/2025]). La presenza dell'avverbio sollecita, del resto, ulteriori ricerche sul particolare lessico scientifico adoperato nelle tre redazioni, e sulle eventuali affinità e divergenze.

44. P1, *Par.* XXVII: «Item scias quod quatuor sunt climata coeli nostri ab aequinoctiali citra, secundum Plinium. Secundum vero Isidorum sunt septem. Sunt enim climata lineae ab oriente ad occidentem extensae, sub quibus homines, animalia et mores diversificantur; et sicut dixi, a primo climate usque ad medium revolutus erat etc. in primo, et sic in Arabia. Et sunt septem, ut septem sunt zonae huius quartae habitabilis. Roma vero dicitur esse sub quinto, in sexto Lombardia, in septimo Alamannia» (*Comentum*, ed. Nannucci, p. 709).

45. Iacomo della Lana, *Par.* XXVII 80-81: «Elli è da sapere che si parte la superficie della terra, quella ch'è abitata, in vij parti, le quali parti sono apellate clima, e sono corrige della detta superficie da levante a ponente, e la sua larghezza è da ostro in settentrione, sí come appare nella presente figura. Lo primo clima si è in latitudine di 15 gradi, lo secondo di 23, lo terzo di 30, lo quarto 36, lo quinto di 41, lo sesto 45, lo settimo di 48, sí come chiaro appare nel trattato della *Spera*, ed in Alfragano, *De Motibus*» (*Commento alla "Commedia"*, ed. Volpi-Terzi, vol. IV, pp. 2480-2481).

La glossa di Pietro sintetizza la trattazione sui sette climi, ricalcandone letteralmente la conclusione⁴⁶. La ripresa *ad verbum* caratterizza anche l'ultima occorrenza in cui il *Tractatus* è chiamato in causa, relativo alla celebre requisitoria di Beatrice contro i predicatori di *Paradiso* XXIX 97-102, accusati di non seguire la lettera del *Vangelo*. Come è noto, la donna si scaglia contro tale categoria adducendo come esempio polemico le discussioni relative all'eclissi verificatasi alla morte di Cristo. Nel passaggio, in maniera univoca, tutte e tre le redazioni del *Comentum* si richiamano esplicitamente al trattato di Sacrobosco, che si chiude proprio con la descrizione delle eclissi di Luna e Sole, e con la frase che secondo la tradizione fu pronunciata da Dionigi Areopagita al manifestarsi del fenomeno miracoloso (e derivata a sua volta dalla Lettera al vescovo Policarpo⁴⁷):

Notandum etiam quod quando est eclipsis Lunæ est eclipsis in omni terra: sed quando est eclipsis Solis nequaquam immo in uno climate est eclipsis Solis: et in alio non. Quod contingit propter diversitatem aspectus in diversis climatibus. [...] Ex prædictis patet quod cum eclipsis Solis esset in passione Domini: et eadem passio esset in plenilunio illa eclipsis Solis non fuit naturalis immo miraculosa [et] contraria naturæ: quia eclipsis Solis in novilunio vel circa debet contingere. Propter quod legitur Dionysium Areopagita in eadem passione dixisse: 'Aut Deus naturæ patitur: aut mundi machina dissolvetur' (*Tractatus Sphaerae*, ed. Thorndike, p. 116, corsivo mio).

Questo il rimando in P3:

Ulterius reprehenduntur hic in textu illi predicatorum qui, dimisso Evangelio per novas inventiones, muliercula et vulgo applauduntur ut

46. *Tractatus Sphaerae* (ed. Thondike, cap. IV, pp. 111-112): «Inter istas etiam duas lineas extremas intelligatur sex lineæ parallelæ æquinoctiali: quæ cum duobus prioribus dividunt partem totalem quartæ habitabilem in septem portiones quæ dicunt septem climata. [...] Longitudo autem climatis potest appellari linea ducta ab oriente in occidentem æquidistans ab æquinoctiali. Unde longitudo primi climatis est maior longitudine secundi: et sic deinceps: quod contingit propter angustias sphaeræ». Errato il rimando presente in *Comentum*, ed. Chiamenti, a p. 675.

47. Sulla questione rimando al mio *Le "prime" stelle di Dante*, cit. pp. 148-150; C. Delcorno, *Beatrice Predicante* (Par. XXIX, 85-126), in «L'Alighieri», 35, 2010, pp. 111-131; L. Dell'Oso, *Astronomy, Philosophy* cit.



appareant, [...] reducens hoc auctor hic in exemplum cuiusdam predicatoris qui suo tempore in die passionis Domini predicavit sic veniens ad illud verbum 'Et tenebre facte sunt super universa terra' [= Matt. XXVII 45], quod si id fuit eo quod luna interposuit se inter solem et terram, ex quo sol eclipsatus est, non solum Iudeis in Yerusalem in medio terre habitabilis, sed etiam Yspanis in Occidente et Yndiis in Oriente, et sic quod miraculosum fuit, unde dictum fuit tunc Athenis per eius philosophos: 'Aut Deus nature patitur aut machina mundi dissolvetur', voluit reducere ad quasi naturalem eclipsim ignorans quod scriptum est in Tabulis Tollentanis in titulo De Diversitate Aspectus Eclipsis, ac etiam quod scribit auctor Spere dicens quod '*Semper Eclipsis solis debet fieri in novilunio*', et quod, licet '*Eclipsis lune fiat universaliter per totam terram. eclipsis vero solis non; nam in uno climate fit in alio non, propter diversitatem aspectus*'. Unde, cum in passione Domini luna fuerit decimaquinta, et sic in plenilunio, sic naturaliter non potuit tunc fieri talis eclipsis, sed miraculose tamen⁴⁸ (corsivi miei),

che stimola alcune riflessioni. In primo luogo, tutto il passaggio distingue tra le opinioni dei predicatori moderni, che hanno la presunzione di spiegare i misteri della divinità ricorrendo all'astronomia, e la riflessione dello pseudo-Dionigi. Rilevo di sfuggita che, secondo l'opinione accolta dai commentatori novecenteschi, Dante starebbe qui criticando proprio le tesi dionisiane (e quelle di Tommaso) mentre accoglierebbe le opinioni di Girolamo. In secondo luogo, il nome di Dionigi Areopagita che, come già rilevato da Azzetta, compare esplicitamente nella chiosa della prima redazione – forse anche per la suggestione delle riflessioni sulle gerarchie angeliche che precedono nello stesso XXIX canto –⁴⁹, viene eclissato in P3 (e in P2), e la frase da lui pronunciata viene attribuita a generici "filosofi". Se non è dato sapere il perché della sostituzione, il richiamo esplicito alla *Sphaera* ci permette di comprendere che la suggestiva proposizione «Aut Deus nature patitur aut machina mundi dissolvetur» deriva, con molta probabilità, dal finale del trattato e

48. Simili le chiose in P1 e P2.

49. P1: «Unde ille philosophus Dionysius Areopagita supradictus dixit tunc Athenis: 'aut Deus naturae patitur, aut mundi machina dissolvitur'» (*Comentum*, ed. Nannucci, p. 720). Cfr. L. Azzetta, *Note sul "Comentum"*, cit., p. 111.

non, come pure ipotizzato, dalla *Historia destructionis Troie* di Guido delle Colonne⁵⁰.

Un corollario: la precisione con cui il redattore di P3 individua il predicatore moderno, «qui suo tempore in die passionis Domini» aveva osato ricondurre il miracolo della Passione a una causa naturale, sembra quasi suggerire la conoscenza della precisa identità del religioso. Stando così le cose, il pensiero potrebbe andare alla disputa – ancora inedita ma portata recentemente all’attenzione da Dell’Oso⁵¹, discussa a Firenze nella Pasqua del 1295, in cui Pietro de Trabibus fu impegnato nel definire la reale natura dell’eclissi che si verificò durante la morte del Salvatore, dopo essere stato sollecitato da uno sconosciuto del pubblico. In quella occasione, un Dante ancora fiorentino avrebbe potuto ascoltare le conclusioni del frate, il quale aveva ammesso la possibilità di una effettiva interposizione della Luna (aveva accolto, in altre parole, la posizione confutata da Beatrice). Di quella risposta, dogmaticamente non accettabile, l’Alighieri avrebbe potuto conservare memoria e, a distanza di anni, forse condividere il ricordo di tale episodio con il figlio.

Lasciando da parte quelle che sono solo suggestioni, e che ci porterebbero di nuovo a interrogarci sulla effettiva identità dei redattori delle tre redazioni del *Comentum*, in conclusione mi sembra che una prima analisi di alcuni dei passaggi di P1, P2 e P3 porti ad isolare le conoscenze astronomiche presentate nella prima stesura di Pietro rispetto a quelle, in certo modo più precise e dettagliate, delle scritture seriori. Il fenomeno – che merita una indagine allargata anche agli altri *fontes* – si struttura non come un progressivo ampliamento di nozioni pregresse, che presuppongono una rielaborazione degli stessi contenuti, quanto piuttosto come una sostituzione delle *auctoritates* e degli argomenti scelti a sostegno dei passaggi astronomici della *Commedia*.

50. *Ibid.* e nota 34. Si noti, anche se la coincidenza potrebbe essere di natura “poligenetica”, che il testo della *Sphaera* e P3 presentano entrambi la forma al futuro del verbo «dissolvetur», laddove P1 e Guido delle Colonne sono accumulati dal presente «dissolvitur».

51. Cfr. L. Dell’Oso, *Astronomy, Philosophy*, cit., pp. 32-34.



Vi è però, in perfetta contro-tendenza con quanto ora rilevato, il problema della sparizione dei passaggi del *Convivio* dalla prima redazione alle due scritture successive. In alcune di queste occorrenze Pietro Alighieri, rifacendosi alle teorie paterne, presenta contenuti scientifici più precisi rispetto alle redazioni seriori (si veda, ad esempio, la discussione sulla Galassia in *Par.* XIV). Chi scrive ha intenzione di dedicare i prossimi lavori allo studio di tali questioni problematiche.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2025
da Digital Team Srl – Fano (PU)
per conto di Pisa University Press - Polo Editoriale CIDIC - Università di Pisa